

Il nostro grazie a Dio per il dono di don Bosco

Carissime sorelle,

il ritorno delle Madri dalle visite alle varie Ispettorie mi permette di entrare ancora una volta nella realtà di diverse parti del mondo e quindi di sentire la necessità di un ringraziamento alla Vergine Ausiliatrice, sicura Guida per tutte nella realizzazione dei piani di Dio. La vita nelle case visitate d'Europa, di America e di Asia si svolge con ritmo intenso e nella ricerca di una risposta sempre più vera alle esigenze forti della gioventù di oggi. Si sente l'urgenza e la difficoltà insieme di raggiungere le giovani – specialmente le più povere nei diversi aspetti di povertà – là dove si trovano, giovani con grandi problematiche, ma insieme con immense potenzialità. Le forze fisiche e le circostanze ambientali non sempre e non ovunque permettono di agire come si vorrebbe, tuttavia in nessun luogo manca la volontà e il desiderio di fare sempre meglio.

Mi pare che sia necessario però dare al nostro agire *una stabile base di fede e un forte sostegno di preghiera* perché il lavoro apostolico sia vera evangelizzazione capace di portare Cristo alle giovani e le giovani a Cristo. Soltanto così l'attività non si trasforma in attivismo, l'azione apostolica delle singole non diventa individualismo e la vita comunitaria resiste alla forza disgregatrice della società, spesso incapace di comunione.

Desidero rivolgere un invito particolare – non solo alle Ispettorie visitate, ma a tutto l'Istituto – specialmente a quante si trovano impegnate in un servizio di responsabilità nei vari ambiti. *L'animazione* abbia fondamentalmente di mira la crescita della vita spirituale della comunità perché questa possa diventare a sua volta anima della comunità educante. La corresponsabilità e la sussidiarietà risvegliano in ogni sorella un forte impegno per una testimonianza di vita coerente e gioiosa.

Il tempo natalizio che stiamo vivendo è momento privilegiato per tale rinascita spirituale, nell'accoglienza del Cristo Salvatore.

Approfondiamo il significato liturgico del Natale per sentirci maggiormente impegnate come comunità e per aiutare le giovani a vivere in un clima di speranza e di vera gioia.

Alle soglie dell'Anno Centenario di don Bosco

Stiamo per iniziare il 1988, anno che deve essere per l'Istituto doppiamente significativo, nella linea di quanto stiamo vivendo e approfondendo insieme. *Anno Mariano* ed *Anno Centenario di don Bosco*: quanti motivi per sentire un forte richiamo al ritorno alle sorgenti della nostra spiritualità mariana, quale ci è stata trasmessa dal Fondatore.

Siamo invitate a “fare memoria” ed “essere profezia” di don Bosco, cioè a rinnovarci nella forza carismatica che ci rende capaci di entrare in sintonia con i giovani di oggi per proiettarli nella costruzione di una società del futuro, più giusta perché più cristiana.

Da tutte le parti giungono echi dei preparativi per i festeggiamenti e so che vi state muovendo con tutti i membri della Famiglia salesiana perché l'evento che celebriamo risulti fecondo per la gioventù e per la Chiesa intera. A nulla varrebbe però programmare momenti assai belli di feste, celebrazioni solenni e grandiose, raggiungere un notevole numero di persone, far cantare alla gioventù gli inni più belli in onore di don Bosco, se non ci fosse da parte nostra l'impe-

gno rinnovato di fedeltà alla vocazione che ci rende vere sue figlie e continuatrici dell'opera da lui iniziata.

E in particolare quale può essere *l'omaggio che noi FMA vogliamo dare a don Bosco per il suo centenario*? Mi pare che sia il serio impegno di trasformare davvero «ogni istante della nostra vita in un gioioso inno di adorazione e di lode» (C 8). Credo che questo possa significare *essere un grazie a Dio per don Bosco e il grazie di don Bosco a Maria SS.ma*. Sono i due modi con cui esprimiamo la riconoscenza a Dio per il dono della vocazione salesiana e la riconoscenza a Maria, diventando il grazie di don Bosco prolungato nel tempo (cf C 4).

Essere grazie a Dio

Saper ringraziare è saper trasformare la nostra vita, è accogliere con gioia, dalle mani di Dio ogni dono, sia quando ne comprendiamo la bellezza sia quando lo vediamo avvolto in una veste più oscura ed indecifrabile.

Percorriamo rapidamente alcuni passi della Scrittura per cogliere i vari modi di dare grazie a Dio e per aiutarci a penetrare un poco che cosa possiamo e dobbiamo fare per **vivere un anno di ringraziamento**. Certamente sono soltanto spunti, che ogni comunità e ogni sorella deve approfondire per dare alla sua vita il tono del *Magnificat* di Maria Santissima.

Ringraziare è

- *riconoscere che tutto ci viene da Dio*, sia nell'ordine della natura che della grazia: la vita, il Battesimo, la vocazione religiosa. Quante volte ci appropriamo di beni che non sono nostri, ce ne vantiamo quasi ne fossimo padroni od autori. «Che cosa mai possiedi tu, che non abbia ricevuto?» (1 Cor 4,7), ci dice Paolo. E se è tutto dono di Dio, come possiamo non mettere noi stesse pienamente a profitto del bene, della santità in primo luogo? «Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio» (2 Cor 6,1);

- *conoscere più profondamente di essere salvati*. Il penetrare nella via della salvezza ci porta a rendere gloria a Dio e nello stesso tempo a sentire l'ansia di guidare i giovani su questa strada. Tale conoscenza rende il cuore più limpido, capace di penetrare nel mistero di Dio. Ringraziare è vincere ogni scoraggiamento o deviazione umana. L'ingratitude porta lontano da Dio e tanto spesso fa smar-

rire la strada della salvezza. «Gli uomini non hanno alcun motivo di scusa: hanno conosciuto Dio, poi si sono rifiutati di adorarlo e di ringraziarlo come Dio» (Rm 1,21). La riconoscenza ci fa camminare più speditamente nella via in cui Dio ci chiama, perché ci riempie maggiormente del suo amore;

- *diventare lode continua*. «Benedirò il Signore in ogni tempo; sulla mia bocca sempre la sua lode» (Sl 33,1).

È questo il modo più efficace per unificare la nostra vita, per trasformare la nostra azione in preghiera. Il rendimento di grazie per eccellenza, l'Eucaristia, si prolunga così nella giornata e trasforma la vita quotidiana in una Messa continua;

- *testimoniare con la vita*. «Ti ringrazio, Signore, con tutto il cuore, racconterò tutti i tuoi prodigi» (Sl 9,2).

Se il nostro cuore vibra di riconoscenza, la nostra vita «racconta» i benefici del Signore e muove gli altri a rendere grazie a Dio. Una vita di grazie diventa una vita gioiosa, aiuta gli altri a penetrare nel mondo di Dio, nella santità, a cui non è concesso il lamento perché Dio è il Santo che trasforma il lutto in danza (cf Sl 29,12).

L'allegria, se è «il segno di un cuore che ama tanto il Signore» (L 60,5), è di conseguenza il riflesso di chi sa ringraziare;

- *saper riconoscere la mano del Padre anche nella sofferenza*.

«Ti ringrazio, Signore. Tu eri con me adirato; la tua collera si è calmata e tu mi hai consolato» (Is 12,1).

È certamente più difficile ringraziare il Signore nel momento della prova, perché la nostra fede è troppo debole. Molto spesso lo sappiamo fare soltanto quando la bufera è passata. Eppure nulla lenisce maggiormente il dolore, nulla sana più facilmente le ferite che il saper dire «grazie» proprio quando la natura è nella ribellione.

Potremmo continuare, ma questi brevi spunti possono servirci forse per avviare una lettura della Parola di Dio nella luce del ringraziamento, per pregare i Salmi con il cuore libero e forte di colui che sa in chi ha posto la sua fiducia (cf 2 Tm 1,12).

Viviamo un anno di ringraziamento e saremo un poco più simili al nostro Padre don Bosco, che ha saputo rendere grazie a Dio sempre, perché fu un santo dalla fede robusta.

Grazie a Dio per il dono di don Bosco...

In particolare il nostro grazie al Signore quest'anno vuole conside-

rare il dono grande che Egli ci ha concesso nel darci per Padre don Bosco.

Non c'è passo nella vita di madre Mazzarello, dal momento dell'incontro con il Santo fino alla morte, che non sia in riferimento a questa grande grazia ricevuta dal Signore: l'aver incontrato l'Uomo della Provvidenza per sé, per le Figlie dell'Immacolata, per l'Istituto. Se vogliamo vivere in forma più intensa questo nostro grazie, dobbiamo mettere sempre più a profitto della gioventù il patrimonio spirituale che il Fondatore ci ha trasmesso.

Sottolineavo all'inizio la necessità di impegnarci in quest'anno a "vivere don Bosco" cioè ad essere continuatrici attive della sua opera. Soltanto se sapremo rispondere in modo più concreto alla nostra vocazione salesiana, potremo dire di essere davvero riconoscenti per il dono ricevuto.

Negli incontri di Verifica finora effettuati, le Ispettorie si sono impegnate a porre qualche *gesto concreto* per "fare memoria" di don Bosco ed essere il suo prolungamento nell'oggi. Quali saranno tali gesti?

Ringraziare vuol dire conoscere maggiormente la via tracciataci dal Signore per giungere alla santità con una schiera di giovani, specialmente di quanti "gridano in silenzio" il bisogno di salvezza. Quanta gioventù non cerca il bene perché non lo conosce; quanta gioventù si perde perché non trova "una mano amica" che l'aiuti; quanta gioventù rifiuta apparentemente Dio solo perché nessuno glielo presenta come il Dio-Amore che salva.

E noi, Figlie di don Bosco, in questo suo anno centenario, come possiamo rimanere inoperose quando sappiamo con quale dedizione il Fondatore ha consumato la sua vita?

Non ci sarà qualche cosa da cambiare nel nostro atteggiamento o da rinnovare nella nostra ansia di salvezza per la povera gioventù? Non ci sarà possibile, in questo anno, dire a don Bosco nella concretezza del quotidiano: «Così ti ringraziamo per quanto ci hai donato?».

La nostra stessa vita comunitaria potrà essere maggiormente penetrata di un clima di «pietà, lavoro e allegria» per far fruttare l'eredità carismatica ricevuta. E ne sarà così contagiata la gioventù, che apprenderà dalla nostra vita la "spiritualità giovanile salesiana" che ci impegniamo a trasmettere.

Mi pare che soltanto così possiamo concretamente dire il nostro grazie a Dio per il dono di tanto Padre.

... grazie di don Bosco a Maria Santissima

Ma c'è un altro aspetto del ringraziamento che vogliamo vivere con maggior profondità nel nuovo anno: essere «*il grazie prolungato nel tempo*» dell'amore di don Bosco a Maria SS.ma (cf C 4).

Vi invito a rileggere nelle Memorie Biografiche l'ultimo anno di vita del nostro santo Fondatore. Vi riuscirà più facile comprendere perché egli ci ha volute *monumento vivo* della sua riconoscenza a Maria SS.ma.

Quando, vinto dalla commozione, che quasi gli impediva di terminare la Messa all'altare di Maria Ausiliatrice nella Basilica del Sacro Cuore in Roma (cf MB XVIII 340-341), vide lo svolgersi della sua vita guidata da Maria, allora penetrò il senso della frase: «A suo tempo tutto comprenderai» (MB I 125). Colei, che il famoso Personaggio del sogno dei nove anni gli aveva assegnata a Maestra, lo aveva accompagnato passo passo nel compiere opere superiori certo alle risorse umane, e possibili soltanto se sorrette da incrollabile fede e fiducia.

Il suo grazie, espresso nella vita di ogni giorno e attraverso l'amore di tanti cuori da lui portati a Maria, non poteva cessare con la sua morte, né essere soltanto immortalato in un monumento di pietra.

Se nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino «ogni angolo, ogni mattone... ricordava un beneficio, una grazia ottenuta dall'augusta Regina del Cielo» (*Meraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, in CENTRO STUDI DON BOSCO, Giovanni Bosco, Opere edite XX, Roma, LAS 1977 [ristampa anastatica] [327]), era necessario costruire un "monumento vivente", in cui ogni voce continuasse a ripetere un grazie per i benefici che non sarebbero cessati mai per intercessione di Maria Ausiliatrice.

Noi non possiamo tradire oggi il nostro Fondatore! Sentiamo infatti che Maria «continua ad essere attivamente presente nella nostra vita e nella storia dell'Istituto» (C 44) e ci trasforma in "ausiliatrici" delle giovani (cf C 4).

Se l'essere un grazie continuo a Dio è la condizione di ogni cristiano, l'essere un grazie a Maria è parte costitutiva del nostro essere FMA.

Tutte le Madri, da madre Luisa Vaschetti a madre Ersilia Canta, hanno trattato nelle circolari questo argomento per noi fondamentale. Vi richiamo solo alcuni pensieri, rimandandovi alla lettura completa del testo per un maggior approfondimento.

«Per essere un canto di gloria e un ringraziamento vivente a Maria SS.ma bisogna, care sorelle, che la nostra vita sia imitazione fedele

e una copia viva della vita di Maria SS.ma» (madre Luisa VASCHETTI, *Circolare* n. 255, 24 aprile 1942).

«Carissime sorelle, sentiamo tutta la grande responsabilità che abbiamo di essere *pietre viventi* di questo umile grandioso monumento, innalzato dal nostro Fondatore e Padre alla nostra Celeste Madre e Regina, e *operiamo in modo da non essere pietre inconsistenti* che potrebbero farlo deperire» (madre Linda LUCOTTI, *Circolare* n. 330, 24 aprile 1949).

«[Ecco] il “mandato”, la “consegna” che [don Bosco] ci fece: *essere monumento di pietre vive, vitali, atte ad esprimere* o, dirò meglio, *incarnare l'amore* che avvinse la sua anima eletta e riconoscente a quella di Maria Ausiliatrice, il suo cuore fedele al materno cuore di Lei» (madre Angela VESPA, *Circolare* n. 489, 24 ottobre 1965).

«Don Bosco ci ha sognate così: *un monumento fatto di cuori esultanti, di spiriti gioiosi; un prolungamento del Magnificat di Maria verso l'onnipotenza e la misericordia di Dio* che ha fatto anche in noi “grandi cose”. Don Bosco ha desiderato trasfondere in noi un atteggiamento caratteristico del suo spirito e del suo cuore» (madre Ersilia CANTA, *Circolare* n. 626, 24 maggio 1979).

In questi brevi spunti potete vedere alcune delle modalità con cui noi possiamo vivere il “grazie” di don Bosco a Maria SS.ma.

Il nostro amore si deve esprimere in una *grande coerenza* che ci rende *vigilanti e fedeli, amabili e gioiose, umili ed intrepide*, sulle orme di Maria Santissima.

E concludo con le parole di don Luigi Ricceri: «La Basilica un giorno potrebbe franare, *ma il canto di riconoscenza alla Vergine voluto da don Bosco non si spegnerà mai, finché vi sarà una Figlia di Maria Ausiliatrice che vive, prega e lavora in un angolo qualsiasi della terra*» (don Luigi RICCERI, *Omelia*, 31 maggio 1968, in *Parola del Rettor Maggiore*, n. 2, Torino, Ispettorato Centrale Salesiano 1969).

Se davvero il nostro impegno di fedeltà concreta aumenterà in occasione di questo centenario di don Bosco, potremo dire di aver vissuto in pieno l'Anno Mariano e l'Istituto farà un salto di qualità nello svolgere con una fecondità nuova la sua missione educativa nella Chiesa.

Avremo una sensibilità maggiore alle esigenze dell'oggi, saremo più vive e credibili nella testimonianza, più generose nella risposta alle urgenze di un'educazione cristiana delle giovani.

Auguro a tutte di vivere così – nello spirito del *Magnificat* – l'anno

che si apre. La comune preghiera ci ottenga la grazia di corrispondere con tutte le nostre forze, come don Bosco, al grande amore che Maria SS.ma ha per ciascuna di noi.

Roma, 24 dicembre 1987